

GREEN COMPUTING

PROGETTI E INVESTIMENTI

Le banche sono più avanti

Il mondo del credito ha puntato in modo deciso sulla gestione ecologica. Con il principale obiettivo del risparmio energetico.

■ ALBERTO MAZZA

«**L**e banche? Nella costruzione di un approccio ecologico, sono in buona posizione. Anzi: molto avanti». Non è in vena di scherzi **Emilio Botti**, expert Ict consulting, una lunga carriera in multinazionali dell'informatica. Anzi: le sue parole vengono confermate da **Nicola Barbiero**, direttore commerciale e marketing di Lantech Solutions. «Le banche sono molto attente a mantenere un costante controllo dell'utilizzo delle risorse energetiche, ricercando quelle meno inquinanti e, sulla base dell'analisi costi-benefici, utilizzando energie rinnovabili. Gli istituti finanziari stanno indubbiamente operando nell'utilizzo di apparecchiature a

ridotto consumo energetico, basso impatto ambientale e con il più alto grado di riciclabilità».

Ma perché gli istituti, che spesso non brillano per sensibilità all'innovazione, avrebbero scelto di buttarsi a capofitto in un approccio *green*?

ENERGIE RINNOVABILI

Oltre a intervenire sui sistemi a basso consumo e sullo smaltimento, i gruppi di credito cercano di tagliare i costi dell'energia elettrica installando impianti a energie rinnovabili. Fra queste, i pannelli solari o, nel caso in cui i data centre si trovino in periferia, gli impianti fotovoltaici o eolici.



«Perché, in molti casi, l'approccio ecologico coincide con il risparmio», ammette Botti. «E risparmiare soldi, in fondo, è il mestiere delle banche. Ma la vera molla che spinge il mondo del credito a non gravare sul pianeta è di tipo sociologico. La banca è sempre più un operatore commerciale. E deve trovare elementi marketing per caratterizzarsi. Bene: il green computing è uno dei più importanti».

CONSOLIDAMENTO Alla base del *green computing* bancario c'è, quindi, soprattutto un'esigenza di risparmio. Per questo motivo, non sempre gli istituti agiscono con piani organici e a lungo termine. «Le banche», sottolinea **Lucio Marcandelli**, business development financial services di Ibm, «stanno affrontando il tema con un approccio "a macchia di leopardo". Infatti, accanto a iniziative sporadiche, troviamo impostazioni strategiche, dove il *green banking* diventa un modo alternativo di sviluppare il business bancario».

Ma in che ambiti le banche cercano di produrre meno energia? «In particolar modo», dice Barbiero, «le banche italiane, per lo più dotate di data centre, stanno già da anni apportando interventi per migliorare la parte infrastrutturale, partendo proprio dalla scelta delle macchine e dal bilanciamento dei carichi di lavoro». «Il consolidamento offre risparmio, perché si realizzano data centre con meno *location*», aggiunge **Paolo Lossa**, regional sales manager di Brocade Italia. «Il consolidamento è il trend più forte, più visibile. Avviare progetti green all'interno di questo processo significa ridurre ulteriormente i costi. I servizi core di una banca sono ormai maturi, definiti. Diversamente da quanto accadeva anni fa, quando il canale virtuale ha innescato, nelle banche, investimenti *ex novo*. Quindi, se un istituto di credito deve andare a rinnovare la sua tecnologia, lo fa in una logica di breve termine: modifica l'architettura, consolida e ottiene un beneficio immediato».

ENERGY MANAGER Oltre al consolidamento dei data centre, le banche tendono a effettuare altri interventi di ecosostenibilità e



razionalizzazione. E, a volte, incaricano un personaggio per gestire queste operazioni. Varie banche, dice Marcandelli, «hanno istituito la figura dell'*energy manager*, con l'obiettivo di sviluppare politiche a 360° che spaziano dai temi della responsabilità sociale alla revisione dei processi per limitare la produzione di carta, all'utilizzo di prodotti eco compatibili della "filiera verde", a una riconfigurazione dei comparti a maggior consumo fino alla selezione dei fornitori in base alla sostenibilità».

Gli interventi in capo all'*energy manager* sono molti. Lo smaltimento dei computer. O, come ricorda Barbiero, «il monitoraggio e controllo da remoto del consumo dell'energia elettrica, che consente un controllo dei consumi efficace lungo tutto l'arco delle 24 ore». Oppure la telefonia Voip che, puntualizza Lossa, «si potrebbe basare anche su una cuffia e un servizio di messaging, eliminando l'hardware "pesante" e inquinante». O ancora, il telelavoro, «ambito in cui le banche potrebbero impegnarsi di più», commenta Botti. «È proprio necessario che tutti i dipendenti si muovano per lavorare e non possano farlo con *Skype* o una webcam? È vero: le banche, per tradizione e vincoli di sicurezza, hanno difficoltà a intervenire in questo senso. Ma, se solo il 10% dei dipendenti non utilizzasse l'automobile per recarsi in banca, parleremmo di tonnellate di CO₂ in meno nell'atmosfera. Anche perché», prosegue Botti, «l'Ict è responsabile del 2% delle emissioni di CO₂. Numeri grossi, ma marginali nel computo totale. L'informatica, dunque, inquina poco. Ma un calo di spostamenti potrebbe contribuire a recuperare molta anidride carbonica».



FINANZIAMENTI La situazione, però, cambia da banca a banca... «Diciamo che gli istituti di credito più attenti vedono in questo senso una duplice opportunità», dice Marcandelli: «Da un lato il perseguimento di obiettivi di efficienza operativa e dall'altra la possibilità di aumentare il business attraverso la definizione di nuovi prodotti, come l'erogazione di mutui verdi, l'attività di *project financing*, la definizione di fondi verdi, l'accordo con enti e associazioni sul territorio e via dicendo».

Non per niente, oltre a promuovere un'organizzazione del sistema informatico il più ecologico possibile, le banche hanno iniziato a sviluppare finanziamenti per le aziende che non inquinano. E sulla bontà di questi prestiti è nato anche un premio, denominato *Green Globe*. Che, nella sua ultima edizione, ha visto affermarsi una Bcc: la Cassa rurale di Treviglio, che ha messo in fila colossi del calibro di Unicredit e Intesa Sanpaolo. Come è stato possibile? «La motivazione del premio è stato il taglio concreto della nostra iniziativa, rivolta a far crescere la cultura nei soci e nel territorio», risponde **Stefano Pirrone**, responsabile servizio agricoltura, ambiente e supporti alle Pmi della banca. Che spiega: «Dal 2006 abbiamo messo a punto un progetto, denominato *Risorsa ambiente* ed elaborato per coniugare le tradizionali linee di finanziamento per le energie rinnovabili con una gamma organica di prodotti, elaborata per dedicarsi a vari tipi di ambiti, dalle masse agricole al fotovoltaico, dal solare al termico». Cosa vi ha spinti a dedicarvi in modo così massiccio ai finanziamenti «verdi»? «Tempo fa abbiamo assunto un ingegnere ambientale, **Sara Rama**, che era qui in servizio civile. Insomma: ci siamo trovati in casa una professionalità. E abbiamo sfruttato l'opportunità». ■

A MACCHIA DI LEOPARDO

«Le banche», sottolinea Lucio Marcandelli (sopra), business development financial services di Ibm, «stanno affrontando il tema con un approccio "a macchia di leopardo". Infatti, accanto a iniziative sporadiche, troviamo impostazioni strategiche, dove il *green banking* diventa un modo alternativo di sviluppare il business bancario». «In particolar modo», aggiunge Nicola Barbiero (in alto a sinistra), direttore commerciale e marketing di Lantech Solutions, «le banche italiane, per lo più dotate di data centre, stanno già da anni apportando interventi per migliorare la parte infrastrutturale, partendo proprio dalla scelta delle macchine e dal bilanciamento dei carichi di lavoro».